

MATTEO 15

CAP. 17,1-18,14

1- QUESTI E' IL FIGLIO MIO PREDILETTO. (Mt.17,1-13)

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia che conversavano con Lui. Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: “Signore è bello per noi restare qui; se vuoi farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: “Questi è il figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”. “Ascoltatelo!” All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: “Alzatevi e non temete”. Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: “ Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell’Uomo non sia risorto dai morti”.

Allora i discepoli gli domandarono: “Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?”. Ed Egli rispose: “Si verrà Elia e ristabilirà ogni cosa”. “ Ma io vi dico”: “ Elia è già venuto e non l’hanno riconosciuto, anzi l’hanno trattato come hanno voluto”. Così anche il Figlio dell’Uomo dovrà soffrire per opera loro. Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni Battista.

Ormai si avvicina il tempo della passione e Gesù ha bisogno di fortificare i suoi affinché comprendano che la sua missione è salvare l’umanità per cui deve fare in modo che capiscano chi è veramente e ciò sarà possibile solamente attraverso fatti soprannaturali proprio come sarà la sua morte e risurrezione. Gesù sa che i suoi, come tutto il popolo, stavano aspettando un liberatore e non vuole che si sentano delusi per la sua morte che si avvicina. Conosce le reazioni umane e cerca di prevenirle facendo in modo che non lo vedano come un uomo qualsiasi ma come il Figlio del Dio vivo come aveva professato Pietro.

Comunque anche in questa occasione i suoi nonostante aver vissuto accanto a Gesù e conosciuto la verità per mezzo dei suoi insegnamenti, si comportano come comuni mortali. Assistono ad una trasfigurazione che è un fatto divino ed invece di farsi prendere dalla meraviglia e dalla gioia si fanno prendere dalla paura.

Noi non siamo diversi, vorremmo che il Signore si manifestasse in modo eclatante ai nostri occhi ma sono sicura che se lo facesse andremmo in panico. Dalle loro domande i suoi manifestano la loro profonda conoscenza delle scritture come buoni giudei e Gesù ovviamente, conferma ma, allo stesso tempo, spiega chiarendo loro il significato di quelle affermazioni. Solo Lui poteva istruirli e può oggi istruirci sulle profonde verità della scrittura.

2- ABBI PIETA' DI MIO FIGLIO. (Mt.17,14-21)

Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: "Signore abbi pietà di mio figlio". " Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo". E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa!" "Fino a quando starò con voi?" "Fino a quando dovrò sopportarvi?" "Portatemelo qui". E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede". "In verità vi dico": "Se avere fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte": " spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile". "Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera ed il digiuno."

La fede di questo padre scopre la nostra poca fede. Siamo anche noi increduli e perversi? Stiamo infastidendo Gesù tanto da fargli pensare che è un peso per Lui seguirci? Spiega a loro ed anche a noi che tipo di fede bisogna avere se si è con Lui. Pensate che con un briciolo di fede si potrebbero fare grandi cose e con un po' di più? Non oso pensare! Il maligno è causa di mali e di tormenti, siamo capaci noi di non dargli corda e di liberarcene? Come? Chiedendo perdono al Signore per i nostri peccati, vivendo secondo i suoi insegnamenti, cacciandolo via da noi con decisione perché lui non ci può obbligare a fare niente né a subirlo.

Se siamo in Cristo dobbiamo imparare a dominare le nostre cattive inclinazioni e a liberarci da qualsiasi disturbo che venga dal maligno. Quando Gesù dice che per cacciare questi demoni ci vuole molta preghiera ed il digiuno ci dice semplicemente che bisogna essere con lui (preghiera) per elevarsi dalla materialità (digiuno). Il maligno gioca sulle nostre debolezze, sui nostri attaccamenti, sulle nostre paure, tutte reazioni umane che lui provoca e che noi alimentiamo.

Lui non fa molta fatica con noi, solamente lancia la miccia e noi invece di spegnerla alimentiamo l'incendio. Diventiamo dei burattini nelle sue mani e lui si diverte con noi. Perché Gesù usa i termini "incredula e perversa?" **Increduli** perché siamo disposti a credere in tutto ciò che non conviene tranne che nella Sua potenza, **perversi** perché continuamente immersi nel peccato che ci allontana dalla verità e dalla possibilità di ricevere il suo aiuto.

Se veramente imparassimo a seguirlo ed a mettere in pratica i suoi insegnamenti potremmo fare cose grandi per noi e per gli altri, la nostra preghiera otterrebbe i risultati che desideriamo, il maligno sarebbe sconfitto ed il nostro vivere sarebbe ben diverso.

Perché non ci decidiamo finalmente ad uscire dall'atteggiamento di Adamo ed Eva che invece di credere alle parole del Signore si fecero imbrogliare dal maligno. Eppure sappiamo che per questo motivo furono sfrattati dal paradiso terrestre. Se noi riuscissimo a fare il contrario, potremmo anche assaporare quell'anticipo di paradiso di cui parla San Paolo.

3- SECONDO ANNUNCIO DELLA PASSIONE. (Mt.17,22-23)

Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: “Il Figlio dell’Uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà” Ed essi furono molto rattristati.

Gesù annuncia ancora la sua morte e lo farà ancora più avanti ma in nessun momento la presenta come un fatto accidentale che potrebbe intralciare i suoi piani. Parla di sé in terza persona come se si vedesse da fuori. Vede solo la volontà del Padre e non considera se stesso né la propria volontà. La sua dedizione è completa e perfettamente aderente alla volontà del Padre. Chi lo ascolta se ne rattrista ma Lui lo ripete quasi per farlo diventare un fatto scontato.

4- LA TASSA PER IL TEMPIO. (Mt.17,24-27)

Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: “Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?”. Rispose: “Sì”. Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: “Che cosa ti pare, Simone? “I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? “Dai propri figli o dagli altri?”. Rispose: “Dagli estranei”. E Gesù: “Quindi i figli sono esenti”. “Ma perché non si scandalizzano, vai al mare, getta l’amo ed il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e v troverai una moneta d’argento”. “Prendila e consegnala a loro per me e per te”.

Una volta l’anno gli israeliti maschi dovevano pagare la tassa per il culto che veniva praticato nel tempio. Poiché Gesù è il figlio del padrone non sarebbe tenuto a pagarla ma per non creare scandalo la paga ugualmente usando il suo potere. Quale è il significato di ciò? Questo racconto risponde agli interrogativi di una comunità cristiana proveniente dal giudaismo.

Quale posizione si doveva prendere nei confronti del tempio? Gesù osserva la legge però approfitta di questa opportunità per far capire a tutti chi è lui. Non aveva denaro ma questo non lo preoccupa. Il Signore è padrone di ogni cosa e di ogni creatura anche dei pesci che lo servono ed uno di loro gli fornisce una moneta d’argento per pagare per sé e per Pietro.

Altro insegnamento importante già incontrato in precedenza, se crediamo in Lui non dobbiamo preoccuparci per la materialità di cui abbiamo bisogno perché Lui che tutto può ci aiuterà anche in questo.

Vedremo che Paolo, nelle sue lettere affronterà la questione sulle leggi Giudaiche dando istruzioni dettagliate ai cristiani.

A questo punto termina la predicazione di Gesù in Galilea e si prepara per il viaggio verso Gerusalemme. Fra questi due momenti Matteo colloca il discorso ai responsabili della comunità.

In modo semplice si succedono dei brevi episodi: parabole, esortazioni, sentenze. Dominano l'attenzione per i piccoli della comunità e la pratica del perdono. In questa prospettiva si inseriscono la parabola della pecora smarrita e quella del servo spietato. In questa sezione possiamo riconoscere le difficoltà del vivere della primitiva comunità cristiana.

Le esortazioni di Matteo hanno una certa somiglianza con quelle di Paolo ai cristiani di Corinto. Il contesto è diverso ma attraverso di esse si può vedere come la comunità risolveva i problemi concreti cercando di vivere la realtà comune ai suoi membri. Gesù è presente in mezzo ai suoi nella preghiera, nel fratello, nei piccoli, nel perdono che ci dà e che ognuno deve trasmettere agli altri.

5- IL PIU' GRANDE NEL REGNO.(Mt.18.1-11)

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei Cieli?". Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: " In verità vi dico che se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli". Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli.

E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare.

Guai al mondo per gli scandali! E' inevitabile che avvengano scandali, però guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!

Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita da monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Genna del fuoco. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. E' venuto, infatti, il Figlio dell'Uomo a salvare ciò che era perduto.

I discepoli probabilmente discutevano tra di loro in forma molto umana chiedendosi chi poteva essere il più grande nel regno dei cieli ma poiché i fatti di Dio sono incomprensibili per gli uomini, si decidono a rivolgere la domanda direttamente a Gesù. Questi risponde in modo chiaro ed inequivocabile chiamando a sé un bambino che usa come esempio per ciò che sta spiegando loro per chiarire il pensiero di Dio in merito.

Gesù ci spiega che per essere grandi agli occhi di Dio e primi nel suo regno, bisogna farsi piccoli come bambini.

Il bambino è **l'unico essere umano cosciente di essere bisognoso di aiuto**, è un essere debole, indifeso con tutta la vita davanti a se, vita di cui non sa nulla e che curiosamente ha bisogno di esplorare e sperimentare ma sa di non poterlo fare da solo. Dio lo chiama a crescere e lui cresce suo malgrado ma sa di aver bisogno di qualcuno per poterlo fare. Ha bisogno di tutto sia materialmente che spiritualmente ed anche affettivamente. Non c'è nulla che possa fare da solo e lo sa bene, conosce i propri limiti ed ha bisogno di rifugiarsi in un adulto per poter vivere. Se ad un bambino viene a mancare il punto di riferimento di un adulto con cui poter crescere e fortificarsi sentendosi sicuro, diventerà un adulto fragile ed insicuro incapace di superare le situazioni che la vita gli propone.

Così dobbiamo sentirci noi adulti nei confronti di Dio di cui abbiamo bisogno come dell'aria che respiriamo e senza di Lui c'è solo la morte. Come il bambino abbiamo l'eternità davanti a noi e non ne conosciamo nulla, dobbiamo crescere nostro malgrado ma non possiamo farlo da soli. Abbiamo bisogno di tutto e non possiamo ottenerlo da soli ma a differenza del bambino pensiamo di poterlo fare. Abbiamo bisogno del nostro punto di riferimento per esplorare l'eterno che ci aspetta ma presuntuosamente pensiamo di poterlo fare con le nostre forze. Non riconosciamo i nostri limiti e soprattutto non riconosciamo di aver bisogno dell'unico che può andare oltre gli stessi. In questo modo non ci rendiamo conto che alimentiamo le nostre insicurezze e fragilità di fronte alle situazioni che la vita ci propone.

Vi posso fare la mia personale testimonianza, e fu il momento in cui il Signore mi parlò attraverso mio figlio che a quel tempo aveva tre anni ma ne sapeva già molto più di me proprio per essere bambino. Aveva fatto qualcosa che mi aveva fatto arrabbiare e lo sgridavo e lui con aria serafica mi rispondeva: "Scusa mamma, ma non ti arrabbiare, io sono piccolo e tu mi devi insegnare!" In quel momento sarei voluta sprofondare, la sua umiltà cambiò il mio cuore e ottenne il mio aiuto incondizionato. Da quel momento ho saputo indossare la veste del formatore cercando di fare di lui un uomo a posto e responsabile ed oggi posso dire senza dubbio di aver centrato l'obiettivo.

Noi dobbiamo sentirci bambini di fronte a Dio, privi di ogni presunzione, e vestiti di grande umiltà e quando ci sbagliamo chiediamo scusa e ripetiamogli che siamo piccoli e che Lui ci deve guidare. Sarà proprio quello che vuole sentirsi dire da noi e ci darà tutto il suo aiuto. Siamo i suoi bambini, cerchiamo di non dimenticarlo!

Gesù poi cambia di prospettiva e dai bambini passa ai piccoli e con questo si riferisce ai membri più indifesi della comunità: quei cristiani più deboli, i meno preparati, gli incerti, coloro che non conoscendo non erano ancora ben radicati nella fede.

Ci invita a stare attenti nel portare la verità della Parola a costoro per non scandalizzarli allontanandoli definitivamente dalla fede. Dio li predilige proprio per la loro debolezza e fragilità e poiché non li vuole perdere Gesù invita i responsabili delle comunità ad avere per loro una speciale attenzione.

Non bisogna scandalizzarli, questo termine in greco significa letteralmente porre ostacoli o fare inciampare perché la Parola di Dio ha l'obbiettivo di farci crescere nella conoscenza di Dio per amarlo e non per rifiutarlo. C'è una minaccia tremenda per coloro che scandalizzano. Gesù vuole sottolineare la grande responsabilità che sta nelle mani di color che diffondono le verità che Dio proclama attraverso le sacre scritture.

Ci vuole discernimento ed umiltà anche in questo perché non si tratta di mettersi in cattedra se non di testimoniare la propria fede vissuta in relazione alla Parola del Signore. Tutti noi, fedeli o no, valiamo molto agli occhi di Dio che ci vuole tutti a salvo nel suo regno. Immaginiamo una nave che sta per affondare e coloro che sono riusciti a mettersi in salvo che si adoperano per tendere una mano a coloro che sono ancora in acqua perché possano salvarsi insieme tutti.

Cosa bisogna fare? Non di certo dare loro una bastonata in testa perché affondino definitivamente ma attirarli al sicuro verso di noi affinché insieme a noi si salvino. Siamo tutti sulla stessa barca e tutti andiamo verso il porto sicuro che è la casa di Dio; chi conosce la rotta e la segue con facilità ha il dovere di fare da guida agli altri e farlo bene e coscientemente per evitare di andare persi entrambi.

6- LA PECORA SMARRITA. (Mt.18,12-14)

Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.

Gesù ci ha appena detto cosa deve essere evitato ed in quest'altro brano ci dice invece cosa bisogna fare in positivo. Il pastore non deve solo stare lì a fare bello il suo recinto ed a curare le sue pecore ma deve andare in cerca di chi si è smarrito cioè di coloro che sono lontani o si sono allontanati dalla comunità e dunque rischia di perdersi irrimediabilmente.

Con questa forma di lavorare testimonia l'interesse di Dio per i piccoli, i lontani, coloro che non conoscono la rotta per giungere a porto sicuro. Ci invita a considerare l'altro, il lontano, come parte di noi, qualcuno a cui teniamo in modo particolare, come fosse un figlio, un amico, un fratello, un caro parente. Sapendo che vaga perso lontano da noi non andremmo forse in cerca di Lui? Non lasceremmo la casa e tutti i nostri averi pur di ritrovarlo? Ed una volta trovato non faremmo forse festa più per questo ritrovato che per ciò che era già al sicuro in casa?

Fino a quando non impareremo a considerare Dio come padre e tutti gli uomini come fratelli, non potremo mai pensare di essere al sicuro nel regno di Dio. Certamente ci sono situazioni che ci sfuggono e che non possiamo dominare o cambiare ma Dio può tutto e dove non possiamo noi Lui potrà sicuramente. Nostro Padre prenderà la nostra buona volontà e la trasformerà in gioia per noi e per tutti.